DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-409 - 67-845 - 63-521 - 685-385

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA' per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.373 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Votate per la REPUBBLICA per la pace per il lavoro

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 100 | DOMENICA 28 APRILE 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

I Democristiani e la Repubblica

Dopo il voto di maggioranza che ha consacrato l'indirizzo repubblicano della Democrazia Cristiana, cinque dei sei partiti nazionali che nel lontano 1943 si posero alla testa del movimento di liberazione e di rinnovamento democratico del Paese, si sono ormai schierati apertamente per la Repubblica. Se accanto ad essi si pone il Partito repubblicano storico, rimasto estraneo al Fronte dei C.L.N., risulta evidente come, ad un mese dal *referendum*, la schiacciante maggioranza delle forze politiche organizzate siano in Italia sulla linea della Repubblica, contro i Savoia e contro la monarchia.

La volontà popolare, che fin dall'inizio impresse un energico carattere repubblicano alla lotta antifascista, per l'indipendenza e la libertà, trova la sua netta espressione in questo schieramento concorde delle forze democratiche nazionali, con la sola eccezione del Partito liberale, la cui involuzione monarchica s'è del resto logicamente accompagnata con un distacco dalle posizioni sinceramente antifasciste ch'esso dapprima sembrava volere occupare e con uno slittamento verso posizioni di retrivo conservatorismo sociale e politico.

Questo pronunziamento repubblicano di tutti i partiti democratici rappresenta una prima grande vittoria delle forze popolari italiane, le quali, in certi casi, hanno dovuto imporre la loro volontà a dirigenti che contavano di speculare indefinitamente sopra un equivoco ermetismo, e che, con il loro stesso atteggiamento, avevano avallato la speranza dei gruppi e ceti più reazionari di trovare ad un certo momento una base di manovra monarchica all'interno di partiti i cui organizzati erano sostanzialmente orientati, fin dall'inizio, verso la soluzione repubblicana.

Questo è apparso chiaro, per esempio, nel corso di tutto il Congresso democristiano e specialmente nel corso della seduta che ha preceduto le votazioni sull'ordine del giorno istituzionale, quando la stragrande maggioranza dei delegati ha smascherato chiaramente nel conte Jacini e nei suoi uomini non soltanto i fedeli di Casa Savoia ma anche i rappresentanti dell'ala «agraria» della democrazia cristiana.

Qualcuno voleva sostenere ieri sera, commentando il discorso conclusivo dell'on. De Gasperi, e il tono pieno di cautela con cui egli, anche questa volta ha evitato di lasciarsi uscire di tra i denti la parola «repubblica», che non soltanto il conte Jacini, ma forse lo stesso segretario generale del partito ha dovuto subire a malincuore il voto di maggioranza del Congresso. Noi, benchè il vino repubblicano dell'on. De Gasperi appaia necessariamente ad ogni buon intenditor alquanto annacquato, non abbiamo ragione di dubitare che l'attuale Presidente del Consiglio, il quale ha sempre predicato il suo rispettoso ossequio per le norme democratiche, non si disponga ad applicare fedelmente, seppure con la palla di piombo ai piedi di una grossa frazione monarchica e «agraria», la linea indicatagli dalla stragrande maggioranza dei suoi organizzati. A noi importa soprattutto che questa maggioranza esista e che il Partito democristiano si sia finalmente deciso, in questo modo, a scegliere il suo posto nella battaglia imminente per scacciare i Savoia dalla vita dello Stato e fondare su basi solide la nuova Repubblica italiana.

L'abbattimento della monarchia, l'eliminazione dei principali complici del fascismo, i Savoia, dal potere dello Stato, rappresenta il primo passo verso il risanamento profondo della vita nazionale e la costruzione di uno stabile regime democratico nel nostro Paese.

Le masse demo-cristiane, vincendo le riluttanze sornione e le strenue resistenze di molti dirigenti, portano oggi, con la dichiarazione repubblicana del loro partito, una attesa chiarificazione a questa battaglia e a questa vittoria. E' ciò che importa. Che, oramai, il verdetto del 2 giugno trovi i maggiori partiti italiani schierati sulla stessa linea e per questa ragione si profili, oramai, quasi già scontato in anticipo.

MARIO ALICATA

La giornata romana di Paul Eluard

Nella mattinata di ieri il poeta francese, compagno Paul Eluard si è recato alle Fosse Ardeatine, per rendere omaggio ai caduti romani per la libertà.

Eluard è stato, quindi, ospite del Sottosegretario agli Esteri, compagno Negarville, ad una colazione, alla quale hanno partecipato il compagno Togliatti, il Vice-Presidente Nenni e il ministro Molè.

Nel pomeriggio il grande poeta francese è intervenuto a un ricevimento in suo onore, offerto dalla direzione de *L'Unità* al Grand Hotel al quale hanno partecipato numerosi invitati, tra cui il Presidente della Consulta, Conte Sforza, il sottosegretario agli Esteri, compagno Negarville, il Ministro Plenipotenziario di Francia, il Console di Francia, diplomatici inglesi e sovietici, il generale Nobile, il professor Cerletti, il prof. Levi della Vida e artisti e letterati romani.

IN ATTESA DEL TRATTATO DI PACE CON L'ITALIA

L'immediata revisione dell'armistizio a favore dell'Italia proposta dall'URSS

L'Inghilterra è sfavorevole alla modifica delle clausole finanziarie - A Parigi si discute sul futuro della flotta italiana

Mentre continuano i lavori alla Conferenza dei quattro Ministri degli Esteri per la discussione e la redazione dei trattati di pace con i paesi ex nemici, giunge notizia a Roma che il governo sovietico ha informato l'ambasciatore italiano a Mosca — a quanto riferisce l'*ANSA* — di essere disposto ad una revisione immediata dell'armistizio con l'Italia.

Tale passo diplomatico che può apparire in contraddizione con i lavori della Conferenza di Parigi, è in diretta connessione invece con l'attività che da circa un mese le cancellerie di Washington, Londra e Mosca stanno svolgendo per addivenire ad una modifica delle clausole d'armistizio, nella previsione che i vari problemi della pace con l'Italia, ancora dibattuti, non trovino una pronta soluzione.

L'atteggiamento delle varie potenze in rapporto a tale questione è tuttavia discordante e rappresenta di per se stesso un nuovo elemento rivelatore delle differenti posizioni dei governi di Londra, Washington e Mosca nei riguardi dell'Italia.

Il progetto originale nord americano proponeva infatti che, in deroga alle clausole dell'armistizio cosidetto lungo, fossero concesse all'Italia maggiori libertà di natura economico-finanziaria e politica. La Gran Bretagna invece, qualche giorno, fa restituiva a Washington il progetto stesso, al quale aveva apportato alcune modifiche, tendenti a farle conservare i privilegi economici di cui essa gode per ora.

Il punto di vista sovietico, pone invece l'accento sulla necessità che l'Italia, oltre ad ottenere maggiori libertà nel campo politico, sia sgravata dal peso delle clausole finanziarie, di cui hanno fino ad oggi beneficiato largamente le potenze; con grave danno dell'economia e della ricostruzione italiane.

A tale riguardo il memorandum italiano, presentato in questi giorni dal governo di Roma ai quattro Ministri degli Esteri a proposito delle spese sostenute dall'Italia in regime di occupazione, rivela che l'Italia ha pagato già una somma di 403 miliardi per prestazioni varie agli Alleati e 394 miliardi per spese di cobelligeranza. A queste cifre, che sono ancora lontane dal vero peso finanziario sopportato dall'Italia, vanno aggiunti gli imponenti contributi dati dall'industria e dall'agricoltura italiane. Alla fine del 1945 il numero degli stabilimenti industriali requisiti dagli Alleati ammontava a 1900.

I danni provocati dagli inglesi nei boschi dell'Italia meridionale superano il valore che è stato da loro fissato per il rimborso, che, com'è noto, è stato stabilito soltanto nel calcolo del prezzo del legno asportato senza tener conto della distruzione di un vasto patrimonio forestale.

Le requisizioni degli stabilimenti industriali da parte degli alleati e i danni subiti dal nostri patrimonio forestale fanno aumentare di altri quattrocento miliardi le spese sostenute dall'Italia.

Questo fa comprendere perchè la Gran Bretagna si sia di nuovo opposta, per via ufficiale, all'eventuale revisione dell'armistizio.

Si apprende intanto da Parigi che anche oggi ha avuto luogo a Palazzo del Lussemburgo la prevista riunione dei Ministri degli Esteri.

Al termine della riunione si è appreso che i Ministri degli Esteri delle quattro potenze, dopo aver discusso il futuro delle forze navali italiane avrebbero deciso che, una volta soddisfatte le richieste della Grecia e lella Jugoslavia, la parte della flotta italiana che risultasse in eccedenza oltre i limiti fissati per l'Italia, verrebbe distribuita equamente tra le quattro grandi potenze.

Il Ministro delle Finanze propone una riduzione delle tasse sugli spettacoli

Il Ministro delle Finanze, compagno Scoccimarro, ha elaborato uno schema di provvedimento legislativo che sottoporrà prossimamente all'approvazione del Consiglio dei Ministri. Con tale provvedimento la pressione fiscale sui pubblici spettacoli viene notevolmente ridotta.

Per i teatri lirici o di prosa la pressione fiscale scende infatti dalla percentuale attuale sugli incassi del 30-32% al 15% e anche al 12% per alune più modeste e più popolari attività artistiche (spettacoli organizzati in sedi provvisorie, trasportabili ecc.).

Per i cinematografi la percentuale viene ridotta dal 40-47% al 15-30-40% secondo il prezzo dei biglietti. In tal modo verrebbero agevolati i cinematografi dei piccoli centri, e della periferia mentre verrebbero maggiormente colpiti i locali di lusso.

Accogliendo inoltre una richiesta fatta da tutti gli sportivi lo schema contempla una riduzione al 18% dell'attuale tassazione del 32-34%, che colpisce gli incassi delle manifestazioni sportive e della tassazione del 41-43% sul biglietto di ingresso alle corse. Il diritto erariale per gli incassi è limitato nella misura del 6%, aliquota da ritenersi congrua data la nuova più rigorosa disciplina di accertamento.

I LIBERALI COMPLOTTANO CONTRO LA LIBERTÀ

Un rapporto Corbino ai capi monarchici sui tentativi per rinviare la Costituente

Riunione in casa Feltrinelli a cui partecipano Acquarone, Della Torretta, Bergamini e Porzio - L'abdicazione di Vittorio Emanuele e la rinuncia di Umberto come mezzo per ricreare una verginità alla monarchia - Un piano di controllo della stampa conservatrice

I giornali della Capitale hanno più volte raccolto in questi giorni la voce di una prossima abdicazione di Vittorio Emanuele; l'altro ieri un'agenzia straniera riferiva di un viaggio di Umberto a Napoli per strappare al padre il consenso all'abdicazione. Tali voci sono da mettere in relazione con la situazione di grave allarme che regna nei circoli monarchici della Capitale dinanzi al netto profilarsi nel paese di una grande maggioranza repubblicana. Da tutta una serie di elementi e di indizi è lecito ritenere che Casa Savoia e i gruppi reazionari e conservatori a lei fedeli, impegnati in un estremo tentativo di ottenere il rinvio della Costituente, stiano contemporaneamente e affannosamente studiando il modo e la opportunità di un grande manovra elettorale per il caso che il tentativo di rinvio fallisse. Sulla scorta di informazioni da ottima fonte siamo in grado di dare notizia di una importante riunione che si è tenuta il 17 scorso in casa di una nota famiglia di grandi pescicani dell'industria, i Feltrinelli. Alla riunione hanno partecipato il duca Acquarone, in rappresentanza diretta dei Savoia, il presidente del Senato in liquidazione marchese della Torretta, il sen. Bergamini, l'on. Porzio e il noto calunniatore degli impiegati Ministro del Tesoro Epicarmo Corbino.

In tale riunione è stata discussa l'opportunità di un grande colpo di scena alla vigilia della Costituente, per ricreare una verginità alla monarchia compromessa: abdicazione di Vittorio Emanuele il vecchio e susseguente rinuncia di Umberto a favore di Vittorio Emanuele il piccino. Il Ministro Corbino ha proposto una mossa ancora più avanzata: il ritiro di tutta Casa Savoia a somiglianza di quanto era stato fatto da Alfonso XIII in Spagna. Contro l'audace Epicarmo è insorta la cautela del sen. Bergamini, il quale ha fatto notare che purtroppo la monarchia spagnola non è ancora tornata sul trono, e non è proprio sicuro che ci ritorni. Corbino, ad ogni modo, appoggiato da Porzio, ha insistito sulle difficili prospettive di una campagna elettorale impostata sulla difesa palese e totale di Casa Savoia e degli uomini che la impersonano: in particolare Corbinio e Porzio hanno lamentato vivacemente che i Savoia abbiano voluto presentare alla consultazione elettorale le liste apertamente monarchiche ed hanno sostenuto che tattica più utile per la monarchia sarebbe stata appoggiarsi ad una concentrazione di destra, la quale avrebbe avuto possibilità di mascheratura e di manovra molto più ampie.

La parte più interessante della riunione è stata fornita dalla relazione, di particolare gravità, che il Corbino — Ministro del Tesoro nell'attuale Governo che ha emanato la legge sul 2 giugno — ha fatto sul passi da lui compiuti presso il rappresentante dello stesso Comando Alleato onde ottenere un rinvio della Assemblea Costituente. E' risultato che i passi non avevano sortito alcun effetto per il desiderio esplicito degli angloamericani che il prossimo trattato di pace sia firmato da un governo italiano legittimato dall'elezione popolare. Il tenace Ministro del Tesoro ha dichiarato peraltro ai convenuti che non erano perdute tutte le speranze: egli ha tenuto a sottolineare le prospettive che potevano essere offerte dall'acuirsi della situazione alimentare e ha fatto esplicita e significativa menzione alla possibilità che la Costituente non si potesse tenere per sopravvenuta tensione interna (o in parole più semplici per le provocazioni monarchiche).

Nel corso della riunione è stato discusso un più preciso coordinamento di tutta la stampa reazionaria e conservatrice. Secondo il piano elaborato il neo capo dell'Ufficio Stampa del Partito Liberale, Luigi Barzini j., verrà assumendo di fatto il controllo del quotidiano *Tempo*, mentre Renato Angiolillo avrebbe l'incarico di organizzare una edizione milanese del *Tempo* che si presenterebbe nei primi dieci numeri con un carattere di violento estremismo pseudo-rivoluzionario per convergere poi rapidamente su posizioni di estrema destra. A cura del quartetto Barzini-Della Giovanna-Acquarone-Bergamini verrebbe varato un numero unico di propaganda monarchica.

Particolare interessante, anche se uno del tutto inedito: nel corso della discussione è stato rivendicato a Vittorio Emanuele Orlando, capolista della concentrazione del «quattro», l'onore di aver redatto il famigerato proclama di Badoglio, dopo il 25 luglio, su «la guerra continua...».

DEMOCRATICI CRISTIANI E COMUNISTI

"Posso aver fallato" dichiara De Gasperi

Le prospettive di collaborazione con i partiti proletari nel discorso del Presidente del Consiglio al Congresso della Democrazia Cristiana - Gronchi e Ravaioli contro uno slittamento del Partito a destra

Al termine della giornata di ieri ha preso la parola, al congresso democristiano, l'on. De Gasperi.

L'on. De Gasperi ha prima di tutto tenuto a rispondere all'articolo di fondo pubblicato ieri dall'«Unità».

L'on. De Gasperi si è dichiarato felice che qualche sua parola, andata forse oltre il suo pensiero, abbia fruttato una risposta così «disciplinata e lontana da ogni violenza». Egli si è dichiarato d'accordo con le conclusioni dell'articolo ed ha affermato di non aver voluto fare alcun appello alla violenza privata.

Riferendosi allo scambio di telegrammi con Togliatti, De Gasperi ha poi affermato di non respingere e di non voler attenuare le possibilità di collaborazione alla Costituente, ma di condizionare tale collaborazione a reciproca franchezza e chiarezza di programma e allo svolgimento delle elezioni politiche in clima di libertà.

L'oratore si è dichiarato pronto a rettificare quella parte delle sue informazioni, sui fatti di Andria e di Calabria, che risultassero inesatte. Egli ha dichiarato che di tali fatti non intendeva attribuire la responsabilità alla Direzione del Partito Comunista.

Per quanto riguarda l'allusione alle armi sbarcate a Chioggia e a Bari egli ha dichiarato di aver fatto ripetuti cenni di diniego alla voce «vengono dalla Russia», partita dalla platea.

A proposito della Russia egli ha affermato di trovare naturale che i comunisti si sentano solidali con questo paese che è lo stato proletario per eccellenza. Egli fa in seguito un malizioso accenno ad altre «naturali psicologiche connessioni» di cui si affretta però a dichiarare di non essere a conoscenza; caso mai esistessero egli si augurerebbe che fruttassero all'Italia quella protezione da parte dell'URSS che, egli insinua, ottengono i comunisti di altri Stati.

L'on. De Gasperi ha poi condizionato la collaborazione con il Partito socialista ad una maggiore autonomia del P. S., sia pure nel quadro del patto di unità d'azione con i comunisti, e ad un accordo ben preciso su pregiudiziali fondamentali, più precisamente ad un accordo preventivo su taluni punti essenziali della nuova Costituente. A questo proposito egli si è mostrato preoccupato per la richiesta socialista di un parlamento unicamerale e della scuola di Stato.

Durante la mattinata e il pomeriggio di ieri erano sfilati alla tribuna numerosi oratori che avevano discusso l'indirizzo politico generale del Partito: tra essi Ravaioli, che in un applaudito discorso ha richiesto una differenziazione del Partito della D. C. dai partiti di destra, e una collaborazione con le sinistre, e l'on. Gronchi, il quale ha criticato la politica dello «splendido isolamento» fin qui seguita dalla D. C. ed ha messo in guardia il Partito dai pericoli derivanti da un certo nazionalismo che affiora nelle manifestazioni per Trieste degli aderenti alla D. C. e dalla cieca paura di quello che il fascismo definiva il «pericolo bolscevico».

LA SEDUTA PLENARIA DEL C. C. DEL P. C. I.

I problemi della Costituente nei rapporti di Scoccimarro e Terracini

Gli iscritti al Partito per l'anno 1946 ammontano fino ad oggi a 1.870.707 membri - 49 milioni e 889 mila lire sottoscritte al prestito "Per la vittoria della Democrazia"

Ha avuto inizio ieri l'annunziata seduta plenaria del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano al cui ordine del giorno sono iscritti, com'è noto, due punti: 1) Il programma del P.C.I. per la Costituente (relatore Mauro Scoccimarro); 2) Organizzazione della lotta elettorale (relatore Umberto Terracini).

Sono presenti, sui 70 componenti il C. C., 61 compagni, fra i quali tutti i membri della direzione, ad eccezione dei compagni Roveda e Li Causi.

Alla presidenza dell'assemblea vengono designati i compagni componenti la Segreteria del Partito, Palmiro Togliatti, Longo, Scoccimarro, Secchia e Massola.

Prende subito la parola il compagno Scoccimarro, relatore sul primo punto dell'o.d.g., il quale, dopo un accenno alla necessità di richiamare il Partito ad una severa vigilanza democratica contro ogni tentativo di provocazione fomentata dalle forze reazionarie allo scopo di rendere impossibili le elezioni del 2 giugno, passa ad esporre il programma del Partito per la Costituente. Questo programma si riassume in tre punti essenziali: riforma costituzionale, riforma industriale, riforma agraria. Scoccimarro chiarisce poi il carattere sociale della repubblica democratica parlamentare che è oggi l'obbiettivo della politica del Partito e accenna alla necessità che la nuova Costituzione sia preceduta da una dichiarazione dei diritti dei lavoratori in cui sia affermato il principio del diritto al lavoro. Successivamente egli sviluppa i principi generali ai quali deve informarsi la nuova costituzione riassunti in questi punti: 1. garanzia di tutte le libertà popolari; 2. nuovo concetto della proprietà; 3. controllo popolare su tutta la vita dello Stato; 4. diritti della donna e dei giovani; 5. ogni potere e autorità deve trarre origine dalla volontà del popolo. Passando a parlare degli aspetti concreti della nuova Costituzione, Scoccimarro afferma che nel quadro dello Stato repubblicano, parlamentare e non presidenziale, occorre far largo posto al decentramento e alle autonomie locali con elettività di tutte le cariche (abolizione dei Prefetti). Un regime di autonomia speciale sarà necessario per la Sicilia e la Sardegna. Occorre infine creare un vero potere giudiziario con l'ammissione del principio elettivo per alcune cariche della magistratura.

Scoccimarro fissa poi nei seguenti punti i principi della riforma industriale: concezione e limiti della nazionalizzazione della grande industria e delle banche; trasformazione e nuove funzioni dell'IRI ai fini della ricostruzione e della riorganizzazione industriale del Paese; Consigli di gestione; controllo delle società finanziarie; sviluppo piccole e medie industrie. E per la riforma agraria: espropriazione della grande proprietà assenteista e delle grandi aziende capitalistiche; revisione delle terre usurpate; revisione dei patti agrari; difesa e sviluppo della piccola e media proprietà; Consigli di gestione o di fattoria; istituzione di un «Fondo agrario».

Oltre ai problemi delle riforme che incidono sulla struttura politica ed economica del Paese, Scoccimarro espone un programma politico di immediata attuazione per il nuovo governo che uscirà dalle elezioni. Dopo aver accennato alla situazione economica, politica e morale in cui si trova oggi il popolo italiano e aver rilevato le insufficienze dell'attuale azione governativa egli riassume i compiti immediati del nuovo governo per ciò che riguarda l'industria, l'agricoltura, la ricostruzione del Paese, la risoluzione del problema dei danni di guerra e dei sinistrati, delle pensioni e sussidi e dell'assistenza in generale. Accenna poi alle misure finanziarie di immediata attuazione per procurare allo Stato i mezzi necessari per la pronta risoluzione di questi problemi.

Per quanto riguarda la politica estera, egli critica la politica finora seguita, determinando inoltre i compiti immediati e l'azione da svolgere per una politica estera indipendente e più rispondente agli interessi nazionali. Dopo aver trattato del problema di Trieste e delle riparazioni, fa presente che la politica estera deve tendere a creare anche le condizioni necessarie per una ripresa e per un più grande sviluppo del commercio estero, per il quale si richiedono misure tecniche adeguate rispondenti alla situazione attuale. E conclude su questo punto, ponendo l'esigenza della fine dell'occupazione alleata, della rivendicazione di una integrale indipendenza nazionale, e di una politica di pace e di collaborazione internazionale.

Dopo il compagno Scoccimarro, prende la parola Umberto Terracini per il suo rapporto sull'organizzazione della lotta elettorale

Egli inizia sottolineando come i risultati delle elezioni amministrative confermino il carattere nazionale del Partito ramificato nelle sue organizzazioni in ogni parte del territorio italiano e essenzialmente il suo carattere di partito di massa. Raccogliendo circa il 26 per cento dei voti e conquistando oltre 18 mila posti nei consigli municipali, il Partito ha certamente soddisfatto le proprie attese. Tuttavia ove si pongano a confronto questi dati con i risultati raggiunti dagli altri partiti di massa, occorre rilevare la esistenza di alcuni punti di debolezza nell'azione elettorale del partito, che devono essere superati. Non vi è dubbio infatti che nella realtà politica italiana, sono rinchiuse possibilità potenziali di successo assai maggiori per il nostro Partito. Dipende esclusivamente dal lavoro del Partito stesso che queste si traducano nella realtà. Con la sua piattaforma politica la cui validità ha trovato una nuova conferma nelle recenti elezioni. Con la sua forza organizzativa estesa e capillare col vasto numero di compagni che hanno dimostrato di sapere e voler lavorare, il Partito dispone di tutte le condizioni materiali per ottenere nelle elezioni politiche un maggior successo in confronto a quelle amministrative. Terracini conclude questa parte del suo rapporto, rilevando come sia necessario che le amministrazioni comunali neo-elette, nelle quali hanno preminenza i comunisti, diano immediato inizio alla loro attività sulla base dei programmi già presentati agli elettori come dimostrazione concreta della serietà degli impegni che i comunisti assumono nei confronti del popolo e delle loro capacità di assolverli.

Egli passa quindi ad una sommaria analisi delle liste dei candidati per la Costituente e della procedura attraverso la quale esse furono redatte. Nella loro struttura sociale le liste dei candidati comunisti riflettono tutte le categorie operose della popolazione italiana. In esse si trovano infatti fra gli altri 106 operai, 31 contadini, 30 impiegati, 25 artigiani, 34 insegnanti, 107 professionisti, 9 commercianti, 23 intellettuali, 8 donne di casa, 1 industriale, 2 militari.

A conclusione, egli presenta il progetto per la creazione di un ufficio di consulenza giuridico-costituzionale che dovrà sostenere l'attività concreta del gruppo parlamentare comunista all'Assemblea Costituente nella sua partecipazione alla creazione dei nuovi organi costituzionali dello Stato ed alla elaborazione delle leggi fondamentali.

Terminati i due rapporti, prima dell'inizio della discussione, il compagno Togliatti ricorda che ricorre il nono anniversario della morte in carcere del compagno Gramsci e saluta con brevi, affettuose parole la memoria del Capo e fondatore del nostro Partito. Egli propone poi che una delegazione del C. C. si rechi a deporre una corona sulla sua tomba, al Cimitero di Porta S. Paolo.

Prende poi la parola il compagno Velio Spano che illustra alcuni principi che dovranno presiedere all'autonomia della regione sarda, e sottolinea la necessità di un deciso intervento del governo centrale in difesa delle popolazioni dell'Isola, minacciate dalla miseria e dalla fame, sopratutto a causa del flagello delle cavallette.

Scappini sottolinea le dure condizioni in cui si svolge, in Puglia, la lotta in difesa delle masse lavoratrici e per la democrazia.

Cappellini, amministratore del Partito, annuncia nel suo intervento che il numero delle tessere distribuite fin'ora per l'anno 1946, sale a 1 milione 870 mila 707. Le sottoscrizioni per il Prestito del Partito hanno fino ad oggi raggiunto la cifra di 49 milioni 889 mila lire.

Giancarlo Pajetta espone a sua volta la situazione milanese, e Sereni e Di Vittorio intervenuti sui problemi del Mezzogiorno d'Italia. Quest'ultimo sottolinea poi la necessità di una politica di emergenza per strappare dalla disoccupazione i 2 milioni circa di operai, braccianti, reduci, ecc che oggi si trovano senza lavoro

La seduta sospesa alle ore 20 di ieri sera, riprende stamani alle 8.

SALVIAMO DALLA FAME I VECCHI LAVORATORI

Le pensioni vanno riviste e aumentate

Nuovo appello della C. G. I. L. al governo

Come già abbiamo annunciato la C.G.I.L. si sta attivamente interessando in questi giorni per migliorare le gravi condizioni dei pensionati, ed in particolar modo di quelli della Previdenza Sociale.

In seguito al mancato esito di un provvedimento recentemente disposto dal Ministero del Lavoro e dalla Previdenza Sociale, la C.G.I.L. ha rivolto ieri il seguente appello al Governo:

«La Confederazione Generale Italiana del Lavoro, conscia delle disagiatissime e penose condizioni di tutti i pensionati ed in modo particolare di quelli della Previdenza sociale, ha chiesto da tempo al Governo provvedimenti adeguati per dare possibilità di vita a questi onesti cittadini, che hanno consumata gran parte della propria esistenza nel lavoro.

Sappiamo che in seguito alle nostre insistenti pressioni, era stato predisposto dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale un provvedimento che non ha avuto corso.

E' bene tenere presente che, a parte il carattere sociale per cui un tale provvedimento si impone, i pensionati hanno contribuito, nel corso della loro vita lavorativa, a formare i fondi di pensione, con trattenute che spesso rappresentavano già un sacrificio e che la svalutazione della moneta non avrebbe decimato se un impiego più oculato dei fondi di riserva fosse stato predisposto da parte degli enti interessati.

La vita dei pensionati diventa sempre più difficile e non c'è giorno in cui, da ogni angolo d'Italia, non giungano alla C.G.I.L. messaggi, ordini del giorno, telegrammi per chiedere il suo intervento.

La Confederazione Generale Italiana del Lavoro che sa quanto le richieste dei pensionati siano giuste ed oneste, rivolge un nuovo appello, non solo al Governo, ma a tutto il Paese. Essa è pienamente consapevole che l'aumento delle pensioni comporterà un onere non indifferente, anche per il bilancio dello Stato; ma si tratta di invalidi del lavoro o di vecchi lavoratori, che non hanno altre possibilità di vita, all'infuori della loro pensione.

Ci auguriamo che il Governo accolga con la massima comprensione questo appello e proceda con la massima urgenza ad emettere un provvedimento che sollevi questi benemeriti lavoratori dalla miseria e dalla fame».

Le importazioni di carbone dagli S. U. completamente cessate

Nel corso di una conferenza stampa il capo della missione Italiana dell'UNRRA signor Keeny ha ieri fornito alcune precisazioni sugli approvvigionamenti di carbone. Egli ha dichiarato che, in seguito al mancato componimento dello sciopero iniziato dai minatori degli Stati Uniti il 1. aprile, le spedizioni di carbone verso l'Italia sono completamente cessate. Di conseguenza i rifornimenti previsti per due mesi dovranno bastare per tre. Egli ha aggiunto che se lo sciopero non verrà risolto entro il 15 maggio fra due mesi l'attività industriale italiana e il programma di ricostruzione dovranno subire un grave arresto.

VIAGGIO IN POLONIA

Mikolajczyk e Anders

(Dal nostro inviato speciale)

VARSAVIA, aprile. — *Nell'attuale compagine governativa polacca sono rappresentati sei partiti. Quattro di essi formano un blocco. Essi sono: il Partito Operaio Polacco (P.P.R.); il Partito Socialista Polacco (P.P.S.); il Partito Popolare contadino (S.L.); il Partito Democratico (S.D., corrispondente, press'a poco, al nostro Partito d'Azione).*

Gli altri due partiti sono: il Partito Polacco Popolare contadino (P.S.L.), che è il partito di Mikolajczyk, e il Partito del Lavoro (S.P., cattolico).

Il capo di quest'ultimo partito è Popiel, che è anche il «leader» della corrente conservatrice del partito. Esiste, però, nello stesso partito, una ala spiccatamente progressiva, rappresentata da Felczak. Alla medesima ala potrebbero ascriversi i giornalisti di uno dei due gruppi che oggi formano la redazione del giornale cattolico «Dzij i jutro» (Oggi e domani). Questo gruppo accetta tutte le riforme sociali proposte dai partiti marxisti, mantenendo nei loro confronti solo delle riserve ideologiche. Riserva superflua e puramente formale, poichè nessuno dei due partiti marxisti polacchi pone limiti di fede a coloro che vogliono farne parte.

I quattro partiti hanno alla base della loro alleanza quel vasto e coraggioso piano di riforme economiche e sociali che oggi si va attuando in terra polacca.

I punti essenziali di questo piano sono: la riforma agraria, con relativa espropriazione e ridistribuzione del latifondo, e la nazionalizzazione delle industrie che impiegano più di 50 lavoratori.

Sono questi i punti, è quasi superfluo notarlo, su cui si è scatenata la opposizione interna ed estera contro il programma del governo polacco. E invece basta percorrere le strade della Polonia, basta osservare le grandi rovine che ne punteggiano il corso e le grandi ricchezze naturali che attendono di divenire la salvezza comune di tutto un popolo, per comprendere che soltanto una politica coraggiosamente democratica può assicurare al paese, nello spazio di pochi anni, un grande avvenire economico.

L'opposizione è rappresentata da Mikolajczyk, che è capo del P.S.L., ed è anche Vice Primo Ministro dell'attuale governo. Secondo la corretta terminologia politica non si potrebbe definire opposizione quella di un partito che pure partecipa al governo, ma nel caso di Mikolajczyk il termine è più che appropriato.

Quali sono le forze che oggi gravitano attorno a quest'uomo che, abbandonato il governo fantoccio di Londra, venne nel giugno scorso a Varsavia per entrare nella compagine governativa? Si potrebbe rispondere che tali forze sono abbastanza vaste e varie. Soprattutto varie: vanno infatti dal contadino che è malcontento, senza sapere perchè, al vecchio latifondista espropriato (con relativa clientela), per toccare infine certe manifestazioni illegali di brutale terrorismo.

Non vogliamo, con questo formulare neppure lontanamente un'accusa diretta ai capi responsabili del partito di Mikolajczyk. Certo è, però, che le lunghe liste di terroristi pubblicate da molti giornali polacchi recano troppo spesso, accanto al nome dell'assassino arrestato, il numero del la tessera del P.S.L.

L'aiuto armato, per l'organizzazione terroristica fascista polacca, viene dagli agenti di Anders, e il traffico — come è stato documentato — si svolge sulla frontiera con la zona tedesca controllata dagli inglesi. Su questa frontiera sono stati pescati e arrestati, dalle forze di polizia polacche, vari agenti di Anders.

Saranno casuali coincidenze, questo degli agenti di Anders e della frontiera con la zona inglese, come la voce che il governo inglese appoggi pienamente Mikolajczyk. Certo è, però, che Anders e Mikolajczyk difenderebbero oggi in Polonia, se fossero pienamente al potere, quell'assetto sociale ed economico che gli inglesi hanno dimostrato di aver tanto caro in vari paesi del mondo e che s'inquadra nel loro sistema imperiale».

Comunque, anche l'arco di Mikolajczyk, che raggiunse il più grande splendore nell'autunno scorso, tende ad abbassarsi. E se con le elezioni che si terranno entro la fine dell'anno il popolo polacco assicurerà alle forze basi dell'attuale governo la possibilità di continuare senza remore il programma intrapreso, allora fra qualche anno l'arco di Mikolajczyk toccherà addirittura terra. Egli non pescherà più i suoi pesci nel torbido e confuso mare dello scontento derivato dalle magre condizioni di vita che ognuno è costretto a vivere per consentire alla nazione il salto sul mare di rovine e di distruzioni.

Intanto anche fra le file del suo partito Mikolajczyk perde terreno. Non in proporzioni vistose, ma tuttavia in una misura che può costituire per lui un sintomo inquietante. I vecchi del partito non approvano le nuove reclute, rivolte a tutt'altro compito che quello programmatico del partito. Il discorso di Churchill a Fulton, sbandierato e incensato dai nuovi moschettieri di Mikolajczyk sull'organo centrale del partito a Varsavia, la Gazeta Ludowa, fu invece attaccato da quasi tutta la stampa provinciale del partito, attorno alla quale gravitano appunto le vecchie forze del partito contadino.

Un altro grave scacco, anch'esso molto istruttivo, Mikolajczyk ha dovuto registrarlo al recente Congresso delle cooperative contadine. Su 3.000 partecipanti 500 erano del P.S.L., e quando Mikolajczyk abbandonò la sala e il Congresso, soltanto duecento dei suoi lo imitarono. Questi duecento «fedelissimi» erano quasi tutti della zona di Poznar, dove i contadini sono prevalentemente ricchi possidenti.

Quando il contadino avrà capito che la politica personale di Mikolajczyk non è verso tutt'altre cose affaccendata che verso il problema polacco del contadino polacco (e ciò dovrà pure avvenire quando Mikolajczy sarà obbligato a dire chiaramente se, insomma, la riforma agraria gli piace o non gli piace), allora anche quest'altra notevole forza politica della nazione prenderà una direzione assolutamente diversa da quella del suo capo.

E allora resteranno nelle mani di Mikolajczyk soltanto le pedine dei suoi amici all'estero e dei terroristi all'interno. Troppo poco.

BASILIO FRANCHINA